



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 11

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO  
DAL VIVO**

61<sup>a</sup> seduta: giovedì 15 febbraio 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti della Federazione aziende cine-audiovisive  
(FEAC)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 9 e <i>passim</i>	* D'ARIENZO . . . . .	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>
* BUTTIGLIONE (UDC) . . . . .	8, 9, 10	* DI GIROLAMO . . . . .	5
		GAUDENZI . . . . .	7, 8

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono, per la Federazione aziende cine-audiovisive (FEAC), il dottor Antonio D'Arienzo, presidente, il dottor Franco Gaudenzi, vice presidente, il dottor Fabio D'Onofrio, direttore, e il dottor Roberto Di Girolamo, distributore internazionale.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti della Federazione aziende cine-audiovisive (FEAC)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospeso nella seduta pomeridiana dell'8 febbraio scorso.

Comunico, innanzitutto, che l'audizione dei rappresentanti del sindacato autonomo Libersind Conf. S.A.L. è stata rinviata.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Federazione aziende cine-audiovisive. Ringrazio di aver accolto il nostro invito il presidente Antonio D'Arienzo, il vice presidente Franco Gaudenzi, il direttore Fabio D'Onofrio e il distributore internazionale Roberto di Girolamo.

Non c'è bisogno che descriva ai nostri ospiti il contesto in cui operiamo, dal momento che è in corso da alcuni mesi questa indagine conoscitiva che ormai si sta per concludere e che dovrebbe dar luogo a un'interessante discussione di merito ed a un disegno di legge.

*D'ARIENZO.* Signora Presidente, in qualità di presidente della FEAC consegno alla Presidenza una breve relazione che sintetizza le nostre idee e quelli che a nostro avviso rappresentano gli aspetti più specifici che possono costituire oggetto d'intervento di un disegno di legge per il cinema. Mi riferisco, in particolare, all'ambito che ci compete, essendo la nostra associazione composta da aziende specifiche di servizio, in genere società di doppiaggio e post-produzione in campo cinematografico, e da alcuni venditori per il cinema estero.

Gli interventi più interessanti per il nostro settore, che sono stati evidenziati nel documento, sono i seguenti. In primo luogo, occorre fornire le garanzie per un mercato sano, competitivo ed imprenditoriale. In sintesi, per le aziende di servizio, questo è l'argomento più interessante, perché un mercato deficitario come l'attuale, sia a livello nazionale che internazionale, genera difficoltà dal punto di vista del servizio, della qualità del prodotto e del rientro degli investimenti.

Tale problema potrebbe essere rapidamente affrontato – non dico risolto – con alcuni piccoli interventi, tra i quali lo *spending*: la quota di

investimenti statali, di qualsivoglia genere (è una decisione che spetta alla struttura e a chi deve poi utilizzarli), deve essere destinata al territorio, localmente, al suolo italiano, come normalmente accade in altri tre o quattro importanti Paesi europei. Ciò in parte garantirebbe il *cash flow* nei confini del territorio nazionale.

In secondo luogo le misure di sostegno del prodotto devono basarsi su criteri imprenditoriali e non assistenziali, andando a vantaggio di tutta la filiera; quindi, non soltanto nel momento di realizzazione del contenuto, ma anche successivamente, nella fase della fruizione, cioè della realizzazione delle copie dei DVD (del cosiddetto *home entertainment*) e della vendita all'estero. Naturalmente le misure sono da definire ed è necessario discuterne (ci sono diversi modelli da cui poter attingere), ma il concetto basilare è quello del sostegno al prodotto. Nel momento in cui lo Stato effettua l'investimento non dovrebbe pensare di aver esaurito il proprio compito, perché in tal caso significherebbe investire in un'operazione non remunerativa.

Considero inoltre prioritaria l'introduzione di agevolazioni alla produzione industriale in termini di aggiornamento professionale, anche alla luce dell'evoluzione tecnologica. Ci troviamo di fronte a dei cambiamenti tecnologici tali che ci costringono ad aggiornare il nostro personale ed a cercare, nello stesso tempo, di investire in *equipment* nuovi, al passo con le attuali tecnologie. Entrambi gli obiettivi rappresentano, ovviamente, un impegno economico da parte nostra ma, se il mercato non è sano e non riceviamo alcun aiuto, è sicuramente difficile raggiungerli: non sto parlando solo di supporti di carattere finanziario, ma anche gestionale.

Ad esempio, alcune nostre strutture hanno contatti con le università, con le quali si organizzano corsi di aggiornamento. In questo rapporto bilaterale, sarebbe importante che si consentisse l'utilizzazione anche di strutture statali. Non si tratta di un discorso meramente economico; a mio avviso è opportuno che lo Stato, in un'azione sinergica, metta a disposizione le proprie strutture. Auspico, inoltre, che si realizzi una concertazione tra le varie aree gestite dallo Stato, in modo tale che la nostra competitività consegua dei vantaggi, sia a livello nazionale che internazionale.

Come saprete, nell'ambito delle industrie cinematografiche, le due strutture più grosse in Europa a livello mondiale sono presenti in Italia: a Roma vi sono gli unici due stabilimenti che lavorano per la Majors per l'Europa nel settore della post-produzione, sia delle copie che del digitale.

Sarebbe importante incentivare e promuovere la vendita del prodotto filmico italiano all'estero e snellire le procedure burocratiche per consentire alle aziende straniere di produrre film nel nostro Paese. In merito a questo argomento interverrà il dottor Di Girolamo. Mi limito, pertanto, a svolgere alcune brevi considerazioni. Un tempo le aziende estere venivano a girare in Italia i film, portando lavoro; ora stanno fuggendo per motivi diversi. Alcuni di questi motivi li conosciamo e siamo intervenuti, ma molto altro ancora potrebbe esser fatto. Ad esempio, la nostra azienda

ha realizzato le ultime due serie dell'*Home Box Office* (HBO) a Roma, ma la terza serie verrà girata in Bulgaria: per problemi gestionali e finanziari (non di servizio, causati da aziende italiane) la casa di produzione straniera ha preferito fuggire dall'Italia. È una questione che, chiaramente, potrebbe essere affrontata dal legislatore.

Sulla distribuzione internazionale dei film italiani, interverrà il dottor Di Girolamo.

*DI GIROLAMO.* Signora Presidente, con riferimento al tema della distribuzione internazionale dei film italiani, desidero far presente che faccio questo mestiere da quarant'anni e ho visto i buoni ed i cattivi tempi; l'esperienza maturata mi insegna che non esiste cinematografia mondiale che possa contare unicamente sul mercato interno. Anche negli Stati Uniti il 90 per cento del costo dei film è coperto dai ricavi della distribuzione internazionale. Se così non fosse, non sarebbe remunerativo; infatti, solo pochi film – come succede da noi – riescono a coprire i costi di produzione esclusivamente con il mercato interno ma deve trattarsi di una pellicola di grande successo. In Italia la situazione è ancora più complessa, la stragrande maggioranza dei film vengono prodotti solo se coperti da preventivata televisiva. Ciò comporta una produzione più indirizzata alla televisione e quindi senz'altro poco esportabili.

Come ho detto anche gli americani si preoccupano molto del tema della distribuzione internazionale. In Italia è importante individuare i mezzi (credo che vi siano, ma occorre approfondire l'argomento) e gli incentivi che consentano alle aziende italiane di produrre cinema internazionale. Con ciò non voglio dire che bisogna copiare i film americani (non ne abbiamo né i mezzi né le capacità né, tutto sommato, la voglia), ma è necessario concepire film che raccontino storie valide anche per l'estero. In questo momento, temo che pochi produttori lo facciano, perché trovare le coperture è più complicato, ed è ancora più laborioso farlo attraverso le coproduzioni europee. È quindi molto più facile fare un film tipicamente italiano, e cioè lavorare su un progetto appetibile per la televisione (tra l'altro sono solo due canali) che così entrano in associazione produttiva coprendo il costo residuo di produzione che serve all'ottenimento del fondo di garanzia. Il risultato è un film di forte carattere nazionale assai poco esportabile. Ancora peggio quando le società di produzione non ottengono finanziamenti statali e i progetti per essere realizzati devono essere interamente finanziati dalla televisione.

Credo quindi che si dovrebbe cercare di differenziare e diversificare la produzione, della quale devono farsi carico i produttori dietro adeguati incentivi. Come ad esempio un fondo di garanzia per i distributori esteri che ottenendolo possano utilizzarlo per dare un Minimo Garantito a quel produttore che stia lavorando ad un progetto di tipo internazionale. Naturalmente il distributore estero prenderà la responsabilità del ritorno del denaro erogato.

In passato era più facile distribuire il cinema italiano all'estero, oggi lo strapotere americano ha complicato di tanto le cose, non solo in Italia,

ma in tutto il mondo. Quindi a mio parere occorre trovare un'alternativa; in sostanza bisogna finanziare i produttori italiani attraverso la catena di distribuzione internazionale nonché facilitare poi al massimo le coproduzioni internazionali, specialmente quelle europee.

Non si può parlare di coproduzione con gli Stati Uniti perché in America non è prevista. Ma molti paesi europei (Francia, Germania, Spagna, eccetera) possono entrare in associazione produttiva con l'America ed avere un film di nazionalità propria. In Italia ciò non è possibile: come sappiamo, perché un film venga riconosciuto di nazionalità italiana non può avere più di uno o due attori protagonisti che non siano italiano o europei. Ciò è fortemente limitante. Questo è un discorso che in futuro dovrebbe essere messo sul piatto della bilancia per trovare delle soluzioni all'attuale situazione.

Signora Presidente, sarò lieto di rispondere alle domande che gli onorevoli senatori vorranno pormi.

**PRESIDENTE.** Vorrei rivolgere una domanda al dottor D'Arienzo, che ha dichiarato che non solo le aziende cinematografiche straniere non vengono più in Italia per girare film, ma addirittura quelle che già sono venute se ne vanno. L'unica soluzione sarebbe quella di prevedere dei vantaggi fiscali?.

**D'ARIENZO.** Non vi è soltanto un problema di benefici fiscali (la questione dell'IVA mi pare sia stata affrontata e risolta, ad esempio, dalla Regione Lazio), ma bisogna anche semplificare le procedure burocratiche per facilitare la realizzazione di riprese cinematografiche.

Si parla di facilità di girare, di permessi, di normale flusso di produzione. In realtà, mi pare - c'è un'associazione degli organizzatori esecutivi di questo prodotto, che sicuramente è più preparata di me - che vi sia un problema di burocrazia esasperata che non facilita certamente le aziende che vogliono realizzare riprese cinematografiche nel nostro Paese. Occorre considerare che quando il dollaro era molto più forte, la differenza tra i nostri costi e quelli americani permetteva tutto; oggi non è più così. Allora, se non abbiamo più il vantaggio della moneta, solo lo snellimento delle pratiche burocratiche (che permetterebbe di far recuperare i costi) impedirebbe ai produttori stranieri di abbandonare il nostro Paese, evitando una perdita di lavoro molto interessante per i nostri teatri di posa e per i nostri laboratori di post-produzione.

Non è un discorso soltanto economico, ma anche professionale: se si resta esclusi dal giro internazionale, sia in termini di servizi per l'estero, sia a livello di aziende che realizzano riprese cinematografiche in Italia, si finisce per credere di essere una specie di isola felice, di essere al meglio, ma nella realtà non si cresce (non è facile crescere quando si pensa di essere già cresciuti).

Altro punto che mi preme evidenziare è quello importante della pirateria. Nello specifico, vi sono aziende che svolgono attività di prevenzione, soprattutto nei principali Paesi europei. Con le case americane rie-

scono ad immettere codici anti-pirateria grazie ai quali individuano il luogo dove viene contraffatto il materiale; in altri Paesi coloro che hanno commesso atti di pirateria su materiale cinematografico vengono perseguiti, mentre in Italia non si appongono nemmeno i codici anti-pirateria sulle copie e sui DVD, perché si è disillusi rispetto a quanto viene fatto dopo. Ci è capitato di individuare copie piratate da copie specifiche; lo abbiamo comunicato ai distributori, ma non è stato dato alcun seguito dalle autorità preposte alla nostra segnalazione. C'è una tecnologia in continua evoluzione, che certo non ferma la pirateria, fenomeno importante, ma che sicuramente la può arginare: non capisco perché in Italia non si riesca a farlo.

L'ultimo aspetto che desidero porre in evidenza riguarda la preservazione del materiale filmico che oggi deteniamo. Su questo vorrei che il dottor Gaudenzi, che ha in conservazione presso la sua azienda quasi 30.000 titoli, spiegasse quali sono le problematiche di questa tematica.

*GAUDENZI.* Signora Presidente, il problema è che con il passare degli anni grande parte del nostro patrimonio filmico si sta deteriorando a causa dell'invecchiamento del supporto base utilizzato, che era il triacetato; si sta verificando la cosiddetta sindrome acetica, ovvero il disfacimento della pellicola (molti negativi originali si stanno distruggendo).

Di ciò si stanno occupando delle cineteche che eseguono restauri e qualche *sponsor*, ma si tratta di cento titoli, sempre gli stessi, che vengono restaurati (ve ne sono alcuni che sono stati restaurati una decina di volte), mentre bisognerebbe affrontare l'insieme del patrimonio (circa 7.000 titoli), che è molto interessante; in genere le società proprietarie delle *libraries* non hanno la forza economica per risolvere questo tipo di problema.

La mia proposta è di non chiedere denaro allo Stato per restaurare i 7.000 film, ma di trovare un sistema per prelevare le risorse dalla vendita dei DVD (aumentando, ad esempio, la tassazione su di essi) e dei film per la televisione. Quindi gli stessi proprietari di film dovrebbero contribuire e fare affluire un flusso di risorse al Fondo unico per lo spettacolo (FUS), il quale dovrebbe procedere ad un censimento accurato dei titoli del patrimonio filmico italiano. In questo modo, prevedibilmente, si potrebbe pervenire, nell'arco di dieci anni, ad un restauro totale ed alla conservazione di tutti i nostri film, obiettivo che sarebbe inevitabilmente più difficile raggiungere se si chiedesse a chi detiene le *libraries* di investire rilevanti somme di denaro a tale scopo.

È un peccato che questo patrimonio filmico si stia distruggendo. Presso il nostro stabilimento di conservazione dei materiali, che è il più grande d'Europa, abbiamo assistito al deterioramento di documentari importantissimi di Pasolini o di film di Gigi Magni, perché, ad esempio, le pellicole perdono i colori. Tale questione andrebbe assolutamente impostata e studiata.

Ci sono altre problematiche enormi. Non capisco come mai non sia stato istituito – è un altro aspetto importante – un pubblico registro cinematografico, con valenza giuridica certa, in maniera tale da censire tutti i

film prodotti assicurandone i relativi diritti di proprietà (non dimentichiamo che a volte un film è rivendicato da diverse società), per cui chi vi è iscritto è proprietario del film; la situazione odierna è un pasticcio.

Se attuassimo queste misure potremo salvare tutto il patrimonio filmico e non solo quei cento film, che sono indubbiamente importantissimi. Infatti, abbiamo tanti film, come gli «*b-movie*», che un tempo non godevano di considerazione, ma che oggi registi come Tarantino e Scorsese hanno riqualificato e considerano importantissimi, tanto da copiarli: ciò significa che allora eravamo capaci di realizzazioni importanti, anche nei piccoli film. Perché non dobbiamo salvarli?

BUTTIGLIONE (*UDC*). Volevo sapere se, in considerazione degli elevati costi connessi alle opere di restauro, avete preso in considerazione l'ipotesi di digitalizzazione del patrimonio filmico, che costerebbe molto meno. Si potrebbe pensare anche ad un sistema misto: volendo preservare un modello tecnologico, su cento pellicole alcune potrebbero venir restaurate ed altre digitalizzate.

GAUDENZI. Quando parlo di conservazione, intendo dire che alcune opere vanno conservate in pellicola, è fuori discussione, anche se si avranno costi maggiori.

BUTTIGLIONE (*UDC*). C'era un progetto *in itinere*; si è bloccato?

GAUDENZI. Dopo la digitalizzazione c'è il restauro del digitale; quindi alla fine, ad esempio aggiustando i colori, si ottengono opere che sono quasi come quelle originali.

BUTTIGLIONE (*UDC*). I costi per il restauro vero e proprio di 7.000 pellicole non sarebbero indifferenti; forse si potrebbe risolvere il problema con una soluzione mista, come quella da me indicata.

GAUDENZI. Anche restando fermi al restauro classico non occorre spendere cifre importanti per tutti i film; ci sono diversi tipi di salvaguardia, fino ad arrivare alla digitalizzazione, con cui si potrebbe conservare la maggior parte delle opere.

D'ARIENZO. Senatore Buttiglione, intervengo per svolgere un'ulteriore osservazione. Il concetto generale su cui vorremmo soffermarci non riguarda i finanziamenti. Noi riteniamo che l'obiettivo principale di una legge di sistema deve essere la normalizzazione delle fasi concernenti la produzione. Per quanto riguarda il restauro, che sia su pellicola o su digitale, in ogni caso si può mettere in atto un processo per cui il carico dell'anticipazione, che provenga da un prelievo fiscale o da un investimento pubblico, deve avere un ritorno economico. Non stiamo parlando di investimenti a fondo perduto, perché dalla nostra esperienza di uomini

della strada, abbiamo l'impressione che non ci sia disponibilità di risorse, pertanto non si può pensare di chiedere più denaro; stiamo ricercando una normalizzazione. Lo Stato destina al FUS 80 milioni di euro perché ne investe circa 60 – non voglio entrare nella questione in quanto i produttori sono anche miei clienti – ed altri 20 ne spende per sostenere il prodotto, per le uscite nelle sale cinematografiche, per la stampa delle copie, per i DVD e per la vendita all'estero.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Lei sa che una grossa questione, forse la principale, è se considerare il cinema italiano come attività produttiva o solo come opera d'arte. Secondo quest'ottica, anche se il pubblico non vuole un'opera e nessuno la va a vedere, la noiosità totale sembrerebbe essere il punto di arrivo; anzi, più un prodotto è noioso, più è garantito il fatto che sia un'opera d'arte. Infatti, se scegliamo la linea che voi suggerite bisogna dare tutto il sostegno alla pre-produzione, alla post-produzione e alla distribuzione; mentre finanziare direttamente delle opere sulla base dei giudizi dei critici, che raramente sono confermati dal pubblico, rappresenta uno spreco di pubblico denaro.

D'ARIENZO. Sono d'accordo con lei, però posso risponderle (e ritorno al discorso precedente). Purtroppo ci sono cinematografie che inizialmente hanno sostenuto prodotti noiosi; in seguito, per forzatura, per lancio, perché sono stati fortunati o perché hanno imparato a fare il prodotto, a distanza di dieci anni, continuano a realizzare centocinquanta o centosettanta film l'anno, mentre i nostri ne dichiarano novanta, di cui quaranta sono girati in 35 millimetri, trentacinque in digitale e venti in co-produzione; inoltre, di questi novanta, probabilmente in sala ne usciranno venti.

BUTTIGLIONE (*UDC*). In quante sale?

D'ARIENZO. Nel 5 per cento delle sale. Se vogliamo continuare a dire, come fanno certe associazioni, che tutto va bene, possiamo farlo.

PRESIDENTE. Le assicuro che nessuno dice che tutto va bene, ma che tutto va male.

D'ARIENZO. Non va tutto male, mi spiego. In realtà i dati bisogna interpretarli. Quando si dice che sono stati sostenuti novanta film di produzione bisogna vedere che cosa significa, quanti ne sono usciti, che vita hanno fatto e che ritorno c'è stato. Probabilmente, a distanza di alcuni anni, anche i film noiosi se vengono sostenuti danno una certa remuneratività.

Vorrei ricordare che ancora dieci anni fa c'erano alcuni film sostenuti in base all'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, alcuni che nessuno vedeva, mentre gli altri incassavano; oggi invece sono tutti finanziati *ex* articolo 28. Forse bisogna cambiare qualcosa, magari parlando con

chi li realizza; però non intendiamo entrare in questo discorso, perché non ci è proprio. Il problema è che diamo un servizio a un sistema che non è sano.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Con riferimento alla legislazione vigente in materia di produzione in Italia di film stranieri, occorre considerare il problema dell'ostacolo linguistico esistente da più punti di vista. In primo luogo, credo che dovremo permettere di realizzare in Italia film in inglese: non è possibile porre il vincolo che si giri solo in italiano; se vogliamo stare nel mercato mondiale dobbiamo far realizzare riprese cinematografiche in inglese.

Inoltre, per il prodotto italiano credo sia necessario introdurre accordi europei sul doppiaggio, che è stato lo strumento per distruggere il cinema italiano, aprendo le porte a quello americano. Questo potrebbe diventare in sede europea il mezzo per arrivare, attraverso il sostegno comunitario, in tutti i diversi Paesi con il cinema doppiato.

In terzo luogo, c'è un problema di professionalità a cui voi avete accennato. Noi abbiamo un grande patrimonio professionale ed io ho l'impressione che altri Paesi lo stiano aumentando mentre noi rischiamo di perderlo. C'è un problema di formazione professionale. Vorrei sapere allora come considerereste un'iniziativa finalizzata alla realizzazione di una scuola di formazione professionale centralizzata con sede a Roma, magari collegando quanto si fa a livello regionale, al fine di preservare i mestieri legati al cinema.

D'ARIENZO. Personalmente e anche come associazione abbiamo affrontato il discorso della formazione e rappresenta una delle nostre richieste; la consideriamo infatti basilare dal punto di vista artistico, come lei dice, ma anche industriale.

Mi occupo di pubblicità, siamo un'azienda americana presente in tutto il mondo, e quando ci sono produzioni straniere che girano con noi, ci accorgiamo come è diverso ciò che richiede la produzione straniera per la quale lavoriamo (che si giri in Ungheria, Bulgaria o in Italia) rispetto alle produzioni italiane, che non si rendono conto di cosa c'è di diverso perché si stanno chiudendo. Quindi sono d'accordo con lei.

Quanto alla possibilità di girare film in lingua inglese, sinceramente non so: si tratta di un discorso piuttosto ampio e complesso che tocca tantissimi interessi. Le faccio solo un esempio che credo possa chiarire la situazione.

Abbiamo provveduto alla realizzazione di un prodotto televisivo e cinematografico intitolato «L'inchiesta» girato da attori italiani in inglese che è stato doppiato da attori inglesi. Ancora oggi il produttore italiano è in diatriba con il coproduttore americano perché è fuori *sync*. Quando si gira in una lingua non propria, con attori non di madre lingua, possono sempre emergere problemi di questo tipo. E' questo uno dei motivi per cui si decide di girare il film in lingua inglese; all'inizio sarà difficile, ma poi si impara.

Per quanto riguarda la seconda domanda, la fase del doppiaggio è tutta da comprendere per capire come imporre o far accettare certe situazioni. Considerate che stampiamo copie dei film con sottotitoli per tutti i Paesi europei tranne che per l'Italia; non voglio toccare gli interessi di nessuno (anche noi abbiamo una società di doppiaggio), ma è così.

A mio parere si può pensare di realizzare prodotti paralleli che possano permettere l'aggiornamento graduale della nostra realtà industriale. È importante soprattutto un'armonizzazione delle numerose norme riguardanti il cinema.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Sapete dirmi qualcosa sull'effettiva realizzazione del programma su «La bottega dei mestieri del cinema» promosso dalla società Arcus S.p.a.?

D'ARIENZO. Sinceramente non so, non ne conosco gli sviluppi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la chiarezza espositiva e per il contributo dato all'indagine conoscitiva.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*

